

Una memoria sempre viva

dott. FRANCESCA BISOGNO

Ho conosciuto Monsignor Giaquinta nel 1987 - avevo 18 anni - quando la sua salute era già malferma. Una delle prime cose che mi ha colpito è stato come egli viveva la sua situazione: non certo inaridito o chiuso agli altri e alla vita, egli esprimeva e testimoniava a tutti una grande dolcezza e docilità, irrobustite da un suo grande e continuo abbandono alla volontà del Signore su di lui.

La sua era una dolcezza forte, paterna, che faceva respirare serenità e tranquillità a chi lo circondava.

Un'altra delle tante caratteristiche di Monsignor Giaquinta che mi ha testimoniato la grandezza del suo amore per Dio, era la sua semplicità: infatti pur essendo un uomo molto colto, preparato, ricco di grande sensibilità interiore, non si atteggiava a persona di livello superiore agli altri, accoglieva le lodi e la riconoscenza nei suoi confronti con umile sorriso quasi la cosa non gli appartenesse.

Andava incontro alle persone prima di tutto con l'anima: più di una volta l'ho visto, seduto su una sedia fermo con i piedi, ma 'camminare' con il cuore verso gli altri, me compresa, salutandoli anche solo con un semplice gesto della mano o con un allegro e benevolo sorriso.

Egli aveva anche una grande capacità di scherzare, di sdrammatizzare, e lo faceva prima di tutto nei confronti di se stesso, delle sue forze fisiche fiacche, con grande serenità.

Sapeva trasmettere gioia anche parlando di cose molto serie. A volte la debolezza fisica gli concedeva solo un

flebile filo di voce, ma quando parlava di Dio, del suo Amore infinito per ognuno di noi, e del nostro dovere di dare una risposta massimalista mettendo in pratica quello che stava annunciando, dava il massimo di se stesso, tutta la sua fede, la sua passione per Dio, e d'improvviso, la sua voce debole si rivestiva della forza dell'amore per Dio e per gli altri, e la sua espressione affaticata in quei momenti assumeva una energia, un fervore che faceva pensare proprio al fervore che ha Dio nel volerci comunicare e donare il suo Amore.

La semplicità evangelica portava Monsignor Giaquinta a non mettere barriere tra sé e gli altri, e pur essendo sofferente nel fisico non perdeva il tempo ad autocompatirsi, credendo fermamente che Dio lo stava usando per un progetto più grande anche in quella sua condizione di malattia: il suo essere avanti negli anni era unito ad una fresca giovinezza di spirito.

Monsignor Giaquinta mi ha testimoniato con la sua vita di ogni giorno quel Dio giovane e benevolo che non si stanca di andare alla ricerca dell'uomo e di farlo partecipe della sua gioia.

L'Osservatore Romano, 14 giugno 2001